

Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **6 (1984)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-253477>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LO SCRITTORE TICINESE E LO SCRITTORE GRIGIONE ITALIANO

I contributi di due scrittori svizzeri italiani a questo numero di *Versants*, «Scrivere nella Svizzera Italiana» di Giovanni Orelli, e «Tra bandiere e frontiere» di Grytzko Mascioni, non sembrano certo facilitarmi il compito che la rivista mi assegna: quello di fare il confronto tra «lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano». Orelli non parla della sua esperienza personale di romanziere, ma della situazione in cui si trova oggi la letteratura della Svizzera Italiana; Mascioni parla invece quasi solo della sua esperienza di uomo e di scrittore insieme.

Ma qualcosa posso pure ricavare dai due articoli per avviare il mio discorso. In quello di Orelli la Svizzera Italiana è vista come un tutto; eppure gli scrittori scelti per il campionario iniziale sono tre ticinesi e gli autori poi citati man mano sono ticinesi anch'essi, salvo Adolfo Jenni, di origine bernese e modenese, ma di fatto aggregato come scrittore al Ticino, e il sottoscritto, grigionese, che non si poteva dimenticare nell'elenco dei docenti universitari. Ciò non leva nulla al valore dell'articolo, alla puntuale indagine di tutte le difficoltà che uno scrittore svizzero italiano deve affrontare; ma resta il fatto che anche per Orelli, se non proprio come per gli svizzeri tedeschi e francesi, Svizzera Italiana corrisponde a Ticino. Il modo stesso di misurarla, cioè solo per la lunghezza (dal Gottardo a Chiasso) e non anche per la larghezza (da Bellinzona a Poschiavo, diciamo) è del resto significativo.

Mascioni, invece, allude già nel sottotitolo a una sua «autobiografia marginale»: e questo concetto di «marginale», mantenuto per tutto il discorso, viene a chiarirsi nel continuo spostarsi da Brusio alla Valtellina, dalla Valtellina a Milano, da Milano nel Ticino, pur col senso di avere sempre le proprie radici affondate in terra grigione.

Qui si può cogliere una prima differenza essenziale: che i ticinesi si sentono a casa loro e che i grigionesi sono portati, magari solo mentalmente, alla migrazione, se non all'emigrazione.

Ciò può sembrare contraddittorio quando si pensi alla storia delle due regioni: a partire dal 1500 circa, il Ticino diventa un

baliaggio dei Cantoni primitivi; e, a partire già da un tempo anteriore, le valli grigioni di lingua italiana fanno parte delle Tre Leghe retiche, e saranno per secoli (con la repubblica di San Marino) le sole terre italofone a godere di una libertà ininterrotta.

Ticino e Grigioni entrano poi insieme, nel 1803, nella Confederazione Elvetica. Ma ciò non toglie che la differenza segnata dalla storia rimanga e ancora oggi sia profondamente sentita. Il Ticino appare una regione « giovane », che deve regolare i conti col proprio passato e quindi anche col proprio presente¹; i Grigioni Italiani, una regione « antica », che questi conti sente di averli regolati, benché non tutti in modo definitivo. Di qui il maggiore « impegno » dei ticinesi verso la loro terra e il fatto che gli scrittori ticinesi parlino quasi solo del Ticino; e il relativo « disimpegno » dei grigioni italiani e il fatto che i loro scrittori escano spesso dai propri confini. Persino uno stesso tema, come quello quasi primordiale dell'emigrazione (emigrazione per campare la vita), può essere svolto secondo due opposte prospettive: quella delle valli alpestri (se anche con una ramificazione in America), come nel romanzo *Il fondo del sacco* del ticinese Plinio Martini², e quella di un luogo situato altrove, come nel romanzo *Nebbia su Ginevra* del grigionese Rinaldo Spadino³.

Di qui, ancora, la presenza quasi ossessiva, in molti romanzi e novelle scritti da ticinesi, di un adolescente come protagonista: *Cip* di Angelo Nessi⁴, *Tempo di marzo* e *Racconti puerili* di Francesco Chiesa⁵, *Il libro dell'alpe* di Giuseppe Zoppi⁶, *Signore dei poveri morti* di Felice Filippini⁷, né la lista è finita; e, di nuovo, la quasi assenza di questo tema nei principali autori grigioni italiani: unica eccezione importante, *Personnaggi veri e leggende* di Elda Simonetti-Giovanoli⁸, che parla però della sua adolescenza solo nei primi capitoli e solo per presentare se stessa.

Al tema dell'adolescenza, nella letteratura ticinese, se ne contrappone poi, stranamente e quasi incredibilmente, un altro, che è quello della morte. Uno dei titoli citati è già eloquente: *Signore dei poveri morti* e così pure *Requiem per zia Domenica* di Plinio Martini⁹; e si possono aggiungere *Il fondo del sacco*, dove questo tema punteggia tutta l'azione, *Albero genealogico* di Piero Bianconi¹⁰, dove si fa la biografia di un'intera famiglia di scomparsi, specialmente nell'emigrazione, e *L'anno della valanga* di Giovanni Orelli¹¹, dove la morte è presente nell'incubo della valanga sospesa sopra il villaggio. Ma anche Giorgio Orelli evoca non di rado lo stesso tema nei suoi versi: così alla fine della lirica *L'uomo che va nel bosco*:

Al suo ritorno l'aria
è quella giusta, sottile, che punge,
se anche nessuno, nel frattempo, è morto.¹²

Quante morti e quanto senso della morte nella letteratura ticinese! Quando me ne sono accorto mi sono come spaventato. Ma forse questo tema non è da spiegare come in un primo tempo avevo creduto: come l'avvenimento eccezionale che sovverte, in un mondo relativamente piccolo e quieto, la realtà di ogni giorno. Può essere, al contrario, legato al tema dell'adolescenza, e significare con esso il trauma della crescita storica, che non ha potuto seguire il suo movimento normale. Il Ticino avrebbe così un suo destino comune con l'Italia¹³. Non però coi Grigioni Italiani, nella cui letteratura il tema della morte è presente in misura, si può dire, normale.

* * *

Ma finora ho parlato quasi solo dei ticinesi. Ho proceduto, infatti, per via di eliminazione; e adesso devo dire che cosa è specifico dei grigionesi.

Oltre al passato storico, anche la loro situazione geografica: le quattro valli (Mesolcina e Calanca, Bregaglia, Poschiavo)¹⁴ che non formano un tutto unito, ma separato, in mezzo a lembi di terra italiana, e precisamente della Valtellina, che fino all'inizio dell'Ottocento rimase sotto la dominazione dei Grigioni. Così una valle può ignorare l'altra (e fino a un certo punto anche la ignora) di modo che lo spazio diventa ancora più angusto e più forte il bisogno di uscirne, di cercare mondo.

Ora, il mondo che si trova è soprattutto quello tedesco, in quanto la prima lingua straniera insegnata nei Grigioni Italiani è appunto il tedesco e non il francese (come nel Ticino) e in quanto gli studi liceali si fanno, per gli allievi delle quattro valli, generalmente a Coira. Nasce così una specie di cultura mista, dove il fondo rimane italiano, ma con forti venature oltramontane. Questo è il carattere con cui si potrebbe definire anche la letteratura dei grigioni italofoeni: essa risulta più aperta e quindi meno identificabile, meno lombarda della letteratura ticinese. Ogni scrittore grigione compone un proprio impasto con gli elementi dei quali si è detto; e così è anche difficile attribuirlo a una corrente. Persino Grytzko Mascioni, che pure ha studiato a Milano, non si può collocarlo in una linea espressamente lombarda. Basti citare il titolo di un suo libro di versi, *I passeri di Horkheimer*¹⁵, che mai sarebbe potuto uscire da una penna ticinese.

Do ora due esempi, sia per illustrare quanto ho affermato, sia per far sentire, accanto a quella dei ticinesi di Orelli, anche la voce dei grigionesi. Scelgo un morto e un vivo, un poeta e un prosatore.

Il primo è Felice Menghini, di cui riporto la poesia:

Silenzio sul mondo

Questo silenzio nella sera tarda
 riposa sulla terra
 come nell'anima un lieto pensiero
 che calmi ogni dolore.
 Nasce la gioia come nel silenzio
 serale un canto lontano di voce
 ignota, forse non umana.
 Dal sonno delle cose nasce un sogno
 fragile più del silenzio
 che non ricorderò mai più domani
 quando l'aurora getterà sul mondo
 il suo manto di luce.¹⁶

Il paesaggio può essere quello di Poschiavo, la natura assorta di quel villaggio al tempo stesso di pianura e di montagna; ma la resa che ne fa il poeta è tutta spirituale; e ciò non solo perché Menghini era sacerdote, ma anche perché, mentre scriveva questa e altre poesie, veniva traducendo (egregiamente, del resto) quello che chiamerà *Il Fiore di Rilke*¹⁷.

Il secondo è Paolo Gir, nato del 1918 in Engadina, ma cresciuto a Poschiavo e poi stabilitosi a Coira. Forse il suo libro più bello rimane *La sfilata dei lampioncini*¹⁸, raccolta di brevi prose, delle quali riporto la seguente:

Il ricordo

Il ricordo è la radice. Un uomo senza ricordi è una canna al vento, una pianta il cui suolo è stato raschiato via dalla bufera.

Il mondo dei ricordi è la terra del nostro io più profondo, la zolla in cui abbiamo piantato il nostro tronco. Tutti noi andiamo in cerca di fatti, di avventure e di cose che un giorno faranno parte del nostro tesoro di ricordi. Ciascuno di noi va cercando qualche cosa a cui possa aggrapparsi, quando più tardi si leverà il vento della solitudine.

E' come se nel ricordo ognuno cercasse base e sostegno per le radici ingrossate dell'albero avvenire. C'è chi va ad assistere ad un rito argenteo di campane, c'è chi va a vedere porre la pietra angolare di un edificio e v'è chi si reca ancora una volta (prima di una grande partenza) sotto l'alberata gaia di canti e di chiaroscuro innanzi che scenda la notte.

Il ricordo è la casa che fabbrichiamo per il nostro pellegrinaggio terrestre. Chi non ha ricordi non ha casa; è uno sciagurato cacciato fuori al sibilo della tormenta.

Di effettivamente reale, che io sappia, c'è in questa pagina solo l'*alberata* (che poi fu tagliata) di una strada di Coira. Il resto è invenzione dello scrittore, cosa che nasce dal di dentro, e che risponde non solo a un bisogno comune, di ogni uomo, ma anche (sembra di leggere tra le righe) dell'autore stesso. Infatti, qui Gir raggiunge Mascioni, quella sua vita *Tra bandiere e frontiere*, ma proprio come «per ingrossare le radici dell'albero avvenire».

È quanto può accadere anche nel campo degli studi. Il massimo studioso che la Svizzera Italiana abbia finora dato è forse Giovanni Andrea Scartazzini, autore del commento più erudito e più ricco della *Divina Commedia*. Può darsi che lo Scartazzini si interessasse al poema dantesco perché era pastore, per un'attrazione in primo luogo religiosa. Ma ora, sviluppando il mio pensiero, credo che sia stato anche per un'altra ragione: perché la Bregaglia, valle geograficamente tra le più chiuse, chiamava un complemento: e questo complemento era offerto dall'infinito che la *Divina Commedia* rappresenta. Inconsciamente, il lavoro critico dello Scartazzini diventava così un gesto creatore. Non diverso da quello dei tre Giacometti.

Remo Fasani
Neuchâtel

P.S. Quanto ai conti regolati e da regolare con la storia, un fatto nuovo si è prodotto, da quando ho scritto questo articolo, per i Grigioni Italiani e segnatamente per il Moesano (Mesolcina e Calanca). Il previsto deposito di scorie radioattive nel Piz Pian Grand è stato oggetto, a causa della minaccia ecologica che rappresenta, di due votazioni: quella del Gran Consiglio grigione, il 29 settembre, con esito negativo per i moesani, che pure avevano chiesto la solidarietà dei propri compatrioti; e quella del Gran Consiglio ticinese, il 14 novembre, con esito fortemente positivo, anche se ottenuto senza sollecitazione da parte moesana.

Che cosa questo fatto possa significare, è troppo presto per dirlo. Ma non si può negare che un problema comune ha avvicinato, come non era mai accaduto finora, il Ticino e una parte almeno dei Grigioni Italiani.

Neuchâtel, 26 nov. 1983

R. F.

NOTE

- 1 Un conto aperto rimane, per esempio, quello di una propria Università. Orelli ha perfettamente ragione quando non si mostra favorevole a un centro postuniversitario, che lascerebbe comunque irrisolto il problema della formazione degli svizzeri italiani; e forse ha ragione anche quanto all'Università stessa, almeno considerata la situazione attuale. Ma ciò che egli non dice, è che il Ticino ha lasciato passare l'occasione storica di fondarla.
- 2 Bellinzona, Casagrande, 1970.
- 3 Lugano, Edizioni Pantarei, 1974.
- 4 Bellinzona, Casagrande, 1979.
- 5 *Tempo di marzo*, prima edizione, Milano, Treves, 1925.
Racconti puerili, prima edizione, Milano, Treves, 1929.
- 6 Prima edizione, Firenze, Vallecchi, 1922.
- 7 Bellinzona-Lugano, Grassi, 1943.
- 8 Poschiavo, Menghini, 1975.
- 9 Milano, Il Formichiere, 1976.
- 10 Locarno, Dadò, 1977.
- 11 Milano, Mondadori, 1972.
- 12 *Nel cerchio familiare*, Milano, Scheiwiller, 1960.
- 13 Bisognerebbe fare una ricerca sul tema della morte nel romanzo italiano, a cominciare dai *Malavoglia* fino al *Gattopardo*.
- 14 Questi nomi dovrebbero imprimerseli i romandi, che sui loro giornali scrivono *Misox*, *Bergell*, *Puschlav* (e poi parlano di fratellanza latina!).
- 15 Milano, Cavour, 1978.
- 16 *Poesie*, a cura di P. Chiara, introduzione di F. Pool, Milano, Maestri, 1977.
- 17 Poschiavo, Menghini, 1946.
- 18 Bellinzona-Lugano, Grassi, 1960.